COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 30 Novembre

AEROPORTO DI COMISO

Dopo Verona e Torino, dall'estate sarà possibile volare anche su Bari

COMISO. Nuove rotte da e per l'aeroporto di Comiso, operate da Volotea. Dopo Verona e Torino, la prossima estate la compagnia aerea spagnola low-cost collegherà lo scalo ibleo con l'aeroporto internazionale di Bari. Il volo al momento è caricato soltanto su luglio e agosto, ma è chiaro che, anche a seconda della risposta dell'utenza, potrà essere operato per un tempo maggiore.

Si volerà da Bari a Comiso il lunedì alle 15,40 mentre il Comiso-Bari è programmato per le 22,20, e ancora il venerdì alle 15,40 (Bari-Comiso) e 22,35 (Comiso-Bari). Queste, dunque, le rotte che sono già operative o che saranno in programma da qui ai prossimi mesi. Aeroitalia: Roma Fiumicino, Bergamo, Pisa, Bologna, Napoli; Wizz Air: Milano Malpensa, Tirana; EasyJet: Milano Malpensa, Napoli; Volotea: Verona, Torino, Bari; Hello Fly: Malta, Lampedusa. Intanto si aspettano ancora novità dalla regione sulla progettazione per l'area cargo, mentre per quanto riguarda la continuità territoriale, la Commissione europea ha chiesto al ministero alcuni chiarimenti che poi il ministero ha chiesto a sua volta al Comune di Comiso e che il Comune ha fornito. Si tratta di normali chiarimenti, sulle motivazioni che spingono il territorio a richiedere questo tipo di rotte e che erano stati chiesti anche quattro anni fa, in epoca pre covid.

Nei mesi scorsi, sono stati reperiti fondi pari a 22 milioni di euro per dare la possibilità ai residenti in Sicilia di viaggiare dall'aeroporto di Comiso a tariffe agevolate verso Roma e Milano. L'inizio previsto delle tariffe agevolate è quello del primo marzo 2024 e si parla di due tratte al giorno per la capitale e una per Milano. Nel bando, un punteggio maggiore sarà assegnato alle compagnie che si offriranno di fare viaggiare anche merci nella pancia dei propri aeromobili, proprio per dare maggiore impulso alla politica del cargo che si vorrebbe mettere in atto da e per il Pio La Torre. Solo all'atto della partecipazione alla gara e alla successiva aggiudicazione si potrà infine calcolare il prezzo dei biglietti per le singole tratte.

M. F.

Stampa Online

https://corrierediragusa.it/2023/11/29/dalla-prossima-estate-sara-attivata-la-nuova-rotta-aerea-comiso-bari-e-viceversa/

https://www.ragusah24.it/2023/11/29/nuova-tratta-da-e-per-comiso-da-luglio-si-aggiunge-anche-bari/

COMISO

Il cannone vomita farfalle Beatrice si classifica prima



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il cannone spara, ma non vomita bombe bensì farfalle. È la suggestiva rappresentazione dell'idea di pace, peraltro attualizzata ai giorni attuali coi diversi conflitti in atto nel mondo, di Beatrice Brafa che così ha proposto il suo "poster per la pace" all'omonimo concorso internazionale promosso dai Lions Club sparsi nel mondo. La giovane studentessa comisana frequenta la III A del Comprensivo "Giovanni Verga" di Comiso e si è classificata al primo posto nell'VIII Circoscrizione del Distretto Sicilia Lions. Comprensibile la soddisfazione del presidente del Lions Club Comiso Terra Iblea Enzo Romeo e dei soci Joserita Leopardi e Salvatore Di Martino, che da anni curano puntualmente il service.

«Da oltre tre decenni i Lions club di tutto il mondo sponsorizzano nelle scuole e presso le organizzazioni giovanili il concorso - commenta il presidente Romeo - Il poster ideato da Beatrice Brafa ricorda una famosa canzone degli anni '60 che invitava i potenti: "mettete dei fiori nei vostri cannoni...", di cui Beatrice, appena dodicenne, non ha memoria, ma l'idea è quella».

La conferenza dei sindaci «Sanità, ci servono i dati»

Ragusa. La richiesta rivolta ieri mattina al commissario Asp 7
«Sull'emergenza urgenza scontiamo le criticità più evidenti»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Un confronto sui dati, con la necessità di un approfondimento sul settore dell'emergenza, per programmare in maniera condivisa strategie sanitarie sul territorio provinciale. La conferenza dei sindaci si è riunita ieri mattina a palazzo dell'Aquila per un incontro con il commissario straordinario dell'Asp di Ragusa Fabrizio Russo. Durante la riunione è anche emersa la proposta di invitare, nelle prossime settimane, a Ragusa l'assessore regionale della Salute Giovanna Volo per verificare in maniera diretta le possibili azioni migliorative nel comprensorio ibleo.

«Il nostro ruolo di sindaci è quello di condividere assieme ai vertici dell'Asp le strategie sanitarie delle città. Noi viviamo sui territori e siamo i primi destinatari delle esigenze e delle problematiche delle comunità che rappresentiamo quindi ci sembra importante mantenere un confronto costante con il commissario Fabrizio Russo», ha esordito il sindaco del Comune capoluogo, Peppe Cassì.

Durante il meeting di ieri, i rappresentanti dell'Asp iblea hanno esposto tutta una serie di dati relativi alle attività dei vari reparti degli ospedali della provincia, a partire dalla durata della degenza medie, del numero di ricoveri. «Si tratta di numeri che indicano una leggera crescita, quindi un miglioramento dell'offerta sanitaria pubblica locale - ha aggiunto Cassì -. Abbiamo avuto dati anche sul livello di difficoltà degli interventi, sulla durata media della degenza per ogni ricovero ed in generale una prima visione a livello provinciale della rete sanitaria».

Ogni Comune ha poi affrontato le proprie criticità anche se, in generale, il tema più discusso è stato quello dell'emergenza-urgenza. «Tutti questi reparti registrano carenza di personale, non lo scopriamo adesso e non è un problema solo ragusano», ha commentato Cassì.

Come conferma il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, «è stato quindi chiesto al commissario Russo di fornire alla conferenza i dati riguardanti i pronto soccorso, i presidi territoriali di emergenza e i numeri che riguardano le guardie mediche. Soprattutto inerenti alla problematica relativa alle risorse umane e quindi medici ed infermieri che sono impegnati in questi reparti che ovviamente rappresentano strutture salva vita». Ammatuna, ovviamente un tecnico del settore, ha sollevato inoltre il tema dell'associazionismo medico. «In Nord Italia questa è ormai una pratica molto comune, più medici si mettono insieme e garantiscono le dodici ore diurne. In questo modo rappresentano un presidio importante per i pazienti che spesso si recano al pronto soccorso anche con patologie non molto importanti». Altro argomento, il numero dei posti letto delle strutture della provincia di Ragusa, per acuti. «In Italia abbiamo una percentuale del 3x1000, in Sicilia abbiamo una percentuale del 2,8 circa. In provincia di Ragusa del 2,2x1000. Questo cosa vuol dire? Che abbiamo meno posti letto per acuti non solo rispetto alla media del resto del Paese ma anche rispetto a quella delle provincie della nostra Regione. E quindi si costringono i nostri pazienti a sostare per ore, e certe volte anche per giorni, all'interno delle strutture del pronto soccorso», ha spiegato il sindaco di Pozzallo.

Senza entrare nel merito dell'ordine del giorno di ieri mattina, il commissario Russo ha sottolineato il clima di «cordiale collaborazione istituzionale che ci permette di andare avanti con questi incontri all'insegna di una governance partecipata, con l'obiettivo di condividere la reportistica dei dati inerenti l'attività dell'Asp».

«La droga è diventata la merce più presente»

L'allarme di Mustile (Asp) «Sono 7 su 10 i ragazzi a fare uso di sostanze»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. I sequestri e gli arresti degli ultimi tempi lo dimostrano: a Vittoria, così come in molte altre città italiane, il mercato della droga è vivo e fiorente. Hashish e marijuana le sostanze stupefacenti più consumate. Ma perché i giovani continuano a fare un uso così smisurato di sostanze stupefacenti? Lo abbiamo chiesto a Giuseppe Mustile, direttore Uoc Dipendenze patologiche dell'Asp di Ragusa.

«Come mai consumano? Mi chiederei piuttosto - risponde - perché mai non dovrebbero, visto che la droga è diventata la merce più presente, forse più del latte e del pane, nei nostri territori. C'è una grande induzione, un sistema, una società che va verso la condizione dell'azzardo sia con le sostanze, con il gioco, con i soldi, con le relazioni affettive. Quando ho iniziato a fare questo mestiere i tossicodipendenti erano delle mosche bianche, oggi lo è chi non ne fa. Basti pensare che in una fascia di età tra i 12 anni (età in cui si inizia a consumare) e i 19 anni 7 ragazzi su 10 fanno uso di sostanze stupefacenti».

»Nel momento in cui la società è più disponibile a vedere e accettare il consumo (che sia di droga o di alcool) - spiega - è ovvio che si consuma di più. Il punto più preoccupante è che vi sono anche molti consumatori profondamente vulnerabili. Aumentano, di conseguenza, le patologie psichiatriche, i comportamenti a rischio, i comportamenti socialmente riprovevoli e le famiglie che si trovano davanti a comportamenti di adolescenti che fanno i dominus in famiglia».

Dall'altra parte, però, c'è uno Stato che non reagisce adeguatamente. «Quando a Vittoria c'erano 18 tossici- dichiara Mustile - eravamo in 10 ad operare al Sert; oggi abbiamo 879 pazienti e siamo 7. Un dato che si rispecchia in tutta Italia nonostante la tossicodipendenza sia la seconda malattia dei ragazzi. La prima è internet». «La dipendenza - aggiunge l'assessore ai Servizi Sociali, Francesca Corbino - inizia purtroppo soprattutto in giovane età. Siamo di fronte ad un problema di sanità pubblica e tutti siamo chiamati a far sì che i giovani sostituiscano l'invasività delle droghe con altri piaceri. Stare bene ed essere felici attraverso i valori che sorreggono la vita, perché il piacere momentaneo e fugace che possono dare le sostanze non è la felicità. Portare i giovani verso questa consapevolezza è una scommessa enorme, ma che si può vincere nell'impegno quotidiano. L'attenzione che la nostra amministrazione sta ponendo sui ragazzi è tanta: dall'istituzione del Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza alle equipe psicopedagogiche nelle scuole, dall'istituzione della Consulta giovanile al Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze. Inoltre, siamo accanto alle scuole che stanno istituendo tutte il tempo pieno e coinvolgiamo gli enti del terzo settore».

IL RAPPORTO DI UNIONCAMERE E TAGLIACARNE

Province siciliane dinamiche solo nel turismo

Per valore aggiunto pro-capite sono, invece, in coda alla classifica nazionale

PALERMO. Il turismo è l'unico settore che mostra dinamicità delle province siciliane quanto a valore aggiunto prodotto. Nella classifica stilata da Unioncamere e dall'Istituto "Tagliacarne", viene fuori che le province dell'Isola non sono la cenerentola d'Italia. Infatti, Ragusa è ventiduesima col +11,9%, Trapani al 31° posto col +11,3%, Siracusa al 35° col +11,2%, Palermo al 43° col +11%, segue Enna col +10,9%, mentre Catania è solo 59esima col +10,3%. Troviamo Agrigento in 66esima posizione con +10,1% (riflessione da fare in vista di Agrigento Capitale della Cultura 2025), quindi Caltanissetta al 71° con +10,1%, incredibilmente ultima Messina con +9,4%.

Invece, contrariamente alle aspettative, il "Superbonus" non ha inciso più di tanto sul valore aggiunto del settore delle costruzioni in Sicilia: infatti, la prima provincia per incremento è Siracusa, ma soltanto al 71° posto.

In generale, nelle altre classifiche per settori la Sicilia è ultima in tutto. Prendendo a riferimento la prima in assoluto, Milano, che ha un valore aggiunto di 55.482 euro pro capite, si incontra la prima provincia siciliana all'87° posto, Palermo, con un divario abissale: 19.192 euro. A ruota Messina all'89° con 18.798 euro, Catania al 92° con 18.688 euro, seguono le altre e Agrigento è in coda alla classifica, al 107° posto, con appena 15,665 euro a testa. Va però sottolineato, a onor del vero,



Andrea Prete

che Catania rispetto al 2021 ha registrato un forte balzo del valore aggiunto, +6,9%, ponendola al 39° posto fra i maggiori incrementi percentuali. Si notano pure Messina (+6,4%), Ragusa e Palermo (+6,3%). Agrigento ha conquistato un +6% come Trapani.

A livello nazionale, come detto, Milano resta saldamente in testa alla classifica italiana per valore aggiunto pro-capite da oltre vent'anni, raggiungendo lo scorso anno quota 55.483 euro. Un valore tre volte e mezzo superiore a quello generato da Agrigento (15.665 euro), fanalino di coda e quasi doppio di quello della media nazionale (29.703). Tuttavia, complice l'incremento dei prezzi delle materie prime, è stata Potenza la provincia che ha corso di più nel 2022 rispetto al 2021, con un incremento del valore aggiunto del 16,4% contro il 6,9% medio nazionale a prezzi correnti. A livello settoriale, crescite a due cifre si rilevano, in particolare, in corrispondenza delle costruzioni (10,4%), qui sì anche per effetto del "Superbonus 110%", e dei servizi (+10,6%), mentre l'industria in senso stretto cresce del 9,5%. Guardando al pre-pandemia, solo a Firenze il valore aggiunto prodotto resta ancora sotto i livelli precedenti al Covid segnando un calo del 4,7% nel 2022 rispetto al 2019, ma è in crescita dell'8,8% rispetto al 2021. Mentre, allungando l'orizzonte all'ultimo decennio, tra il 2012 e il 2022, a mostrare maggiore vigore sono soprattutto le province più "giovani", più "industrializzate", più strutturate e orientate all'export.

«L'analisi dei livelli provinciali di sviluppo evidenzia come uno dei fattori di successo e di resilienza anche a livello territoriale sia rappresentato dall'avere più motori di crescita. In particolare, due sembrano quelli più rilevanti: un sistema industriale saldo e interconnesso e una capacità di attrare e far crescere la filiera dei servizi collegata al turismo - ha evidenziato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - . Il tutto si è accompagnato al buon andamento dell'edilizia, in parte consistente legato agli incentivi. L'apertura ai mercati internazionali si è poi dimostrata un deciso fattore propulsivo. Col rallentamento che interessa l'economia europea dobbiamo valorizzare queste caratteristiche per competere con successo».

Sicilia, il "disastro" del territorio

Pnrr. Allarme Ance: «Sottratto un miliardo alla prevenzione di alluvioni e rischio sismico». Nell'Isola la situazione peggiore. E l'Anci reclama 10 miliardi per le periferie

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Ora che il "Pnrr" rivisto e corretto è stato approvato dalla Commissione Ue, imprese ed enti locali chiedono certezze per i progetti previsti dal "vecchio" piano che vanno rifinanziati. «Ci assicurano che ci saranno le risorse e noi vogliamo sapere da dove arrivano quelle risorse», ha incalzato il presidente dell'Anci, Antonio Decaro. I sindaci chiedono al governo di stanziare i 10 miliardi per i progetti che sono stati rimossi dal "Recovery plan" - a partire dai lavori per la riqualificazione urbana e le periferie - e di farlo il momento stesso del nuovo decreto sull'attuazione del piano, previsto per i prossimi giorni.

«Fate presto», è l'appello che arriva anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che segnala la fuoriuscita dal "Pnrr" di quasi un miliardo dei fondi per le alluvioni e il dissesto idrogeologico e poche risorse soprattutto per la prevenzione. I fondi previsti dal piano - secondo il rapporto sullo stato di rischio del territorio italiano Ance-Cresme - sono passati dai 2,5 miliardi della versione iniziale a 1,53 miliardi e, di questi, 1,2 sono destinati ai territori colpiti di recente in Emilia Romagna, Toscana e Marche. Vanno così a sanare le ferite più recenti di un'emergenza in aumento: i danni delle alluvioni in Italia sono triplicati dal 2010 fino a 3,3 miliardi di euro l'anno, a cui si aggiungono 3 miliardi di costi degli eventi sismici. Oltre il 15% del territorio è esposto a un rischio medio alto di alluvioni e oltre 8 milioni di persone vivono in quelle aree.

Secondo il rapporto Ance-Cresme, la situazione in Sicilia è la peggiore d'Italia: conta 943.143 edifici costruiti fra il 1920 e il 1980, il 64,4%, di cui il 3% in pessimo stato e il 23% in condizoni mediocri; un tasso di abusivismo del 46%; 167mila ettari di suolo consumato, il top a Catania con +2,68% nel 2022; ha il maggiore rischio di incendi boschivi; il 52,5% di perdite idriche; 126mila persone a rischio alluvione con 37.127 edifici; ha registrato 547 eventi sismici fra il 2020 e il 2023, con un milione e 712mila edifici a rischio sismico. Quanto al dissesto idrogeologico, ha avuto i maggiori stanziamenti dal '99 al 2019, pari a 789 milioni, ma la spesa è stata minima: secondo lo studio, 38 milioni per 19 interventi, secondo il sistema Rendis 107 milioni per 48 interventi.

«L'importante è non dare il segnale che il dissesto idrogeologico non sia più un tema centrale per il Paese e che non si fermino i lavori», ha detto la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. Il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, le ha garantito «la ferma volontà» del governo di intervenire con un piano di prevenzione e ha anche annunciato che presenterà al prossimo Cdm un disegno di legge per la ricostruzione, con un modello unico per avviare i processi ricostruttivi dopo le diverse calamità.



Federica Brancaccio

Il ministro a capo del Piano di ripresa e resilienza, Raffaele Fitto, al question time alla Camera ha ribadito che «nel Pnrr noi non abbiamo tagliato nulla», spiegando che il decreto di finanziamento non è stato modificato e che per tutti i progetti saranno assicurati i fondi. Su alcuni nodi, come quello degli oltre 100mila posti negli asili nido tolti dal "Recovery", il governo dice di avere trovato le risorse (500 milioni nel decreto Caivano, più altri 900) per salvare tutti quelli messi a gara e mantenere il target.

CASTRONOVO: «NO A RIGASSIFICATORI, INCENERITORI E PONTE SULLO STRETTO»

La sfida di Legambiente: transizione energetica in Sicilia è occasione per creare sviluppo green

PALERMO. Si è aperto ieri a Palermo il quinto forum "Qualenergia" di Legambiente Sicilia, con il neo-presidente, Tommaso Castronovo, che ha lanciato a tutta l'Isola una sfida senza precedenti: quella della transizione energetica, che solo qui può trovare le migliori condizioni. «Siamo consapevoli della responsabilità del nostro ruolo - ha esordito Castronovo - , guardando alle numerose sfide che abbiamo di fronte. Ossia, la consapevolezza del ruolo strategico della nostra regione nel compiere rapidamente e con successo la transizione ecologica. Se non viene realizzata qui in modo efficace - ha osservato il presidente di Legambiente Sicilia - , non avverrà nemmeno nel resto del Paese. Ci sentiamo responsabili di fare comprendere, innanzitutto a chi governa a livello regionale e locale, nonché a tutte le forze e categorie sociali, dai sindacati ai lavoratori, dalle imprese ai movimenti ambientalisti, l'importanza del ruolo strategico e di primo piano».

C'è, dunque, tanto lavoro da fare, che Castronovo ha definito "cantieri": «In questi anni, abbiamo incontrato diversi amministratori pubblici e imprenditori visionari, che hanno dimostrato che la Sicilia non è irredimibile, nonostante la diffidenza e l'incomprensione della politica, le innumerevoli pastoie burocratiche e i condizionamenti mafiosi che hanno e continuano a rallentare questa corsa, comunque inarrestabile, verso la riconversione ecologica della nostra regione. Contrariamente a chi sta dipingendo una storia fatta di lacrime e sangue, di perdita di competitività, e di imprese e lavoratori a rischio di rimanere a casa, stiamo narrando storie nel contesto di un'altra campagna di avvicinamento al nostro 12° congresso nazionale (domani a Roma, ndr). Oggi rilanciamo la terza edizione della campagna "Sicilia Carbon Free"».

«Continueremo a sostenere i processi virtuosi, sia pubblici che privati - ha annunciato - orientati verso la decarbonizzazione, l'economia circolare, l'agroecologia, la mobilità sostenibile, nonché la riqualificazione e la rigenerazione ecocompatibile del nostro patrimonio edilizio e urbano, del turismo e della tutela del nostro patrimonio naturalistico e culturale. Quest'ultimo è sempre più a rischio a causa degli effetti devastanti del cambiamento climatico. La campagna si chiama "I Cantieri della Transizione Ecologica" ed è partita proprio dalla Sicilia, da Catania, dove si sta realizzando la più grande fabbrica d'Europa per produrre gli innovativi e performanti pannelli fotovoltaici bifacciali, con un'occupazione in regione di oltre 1.000 persone».

«Noi - ha proseguito - focalizziamo l'attenzione su quanto sta accadendo in Sicilia. Dalla fattoria della Valle dei Templi all'unico impianto nel Centro-Sud di solare termodinamico a concentrazione realizzato a Partanna. Dal più grande impianto di selezione spinta di imballaggi in plastica a Termini Imerese, all'impianto di repowering eolico a Partinico e Morreale, agli impianti di biodigestione anaerobica a Caltanissetta e quelli che saranno realizzati in diversi luoghi della Sicilia nei prossimi mesi, anche grazie ai fondi del "Pnrr". Questi includono gli innovativi impianti di riciclo dei prodotti assorbenti a Palermo e Messina, al posto del vecchio inceneritore, e il più grande impianto fotovoltaico realizzato a Palermo su un tetto nella direzione di smistamento delle Poste».

Nell'ultimo rapporto città clima, la Sicilia è quella che ha registrato il maggior numero di eventi estremi. «Il segnale - ha detto Castronovo - ci impone un'accelerazione nell'adozione di politiche di mitigazione. Dobbiamo liberarci rapidamente dalle fonti fossili. Una regione come la nostra, con un enorme potenziale di fonti rinnovabili pulite, continua a produrre il 70% di energia elettrica lorda da impianti a fonti fossili. Non ci volteremo indietro, guardando al passato, ai rigassificatori, agli inceneritori, alle piattaforme petrolifere, ai gasdotti, alle inutili opere come il Ponte o a dighe e invasi. La Sicilia ha la grande opportunità di essere l'hub delle rinnovabili e della transizione ecologica, trasformando l'apertura di tavoli di crisi in nuovi scenari per quei territori dove l'impatto socio-economico della transizione può essere una occasione di reindustrializzazione verde».

Su bollette e mercato tutelato la Lega insiste per la proroga

Energia. L'Italia starebbe studiando Con la Commissione Ue una norma transitoria

ALESSANDRA CHINI

ROMA. «Più tempo per il passaggio al mercato libero dell'energia e del gas». La Lega insiste e tiene il punto sul fronte delle bollette. «È la nostra posizione storica», evidenzia il capogruppo del partito alla Camera, Riccardo Molinari. «Il ministro Pichetto Fratin - fa sapere - ci sta lavorando. Andremo a contrattare con la Commissione Ue una proroga di qualche mese, oppure dovremo capire con la norma nazionale come tutelare gli utenti». Contatti informali con l'Ue sarebbero in corso. E anche in ambienti di Palazzo Chigi si confermano interlocuzioni con Bruxelles. Quella alla quale si starebbe lavorando è una norma di transizione, una soluzione ponte che possa traghettare - in primis chi necessita di più tutele - verso la prospettiva del mercato libero. La deadline per il gas è il 10 gennaio, per l'energia elettrica la scelta del gestore scatterà ad aprile. Per gli utenti fragili (persone sotto la soglia di povertà, over 75, residenti in isole minori) resta l'esclusione dalla concorrenza. E, secondo quanto riferiscono fonti di maggioranza, se la strada della proroga tout court di qualche mese fosse preclusa, una possibilità sarebbe quella di dilatare i tempi delle aste per l'assegnazione del servizio a tutele graduali ai clienti domestici, con l'intensificazione di una campagna informativa.

Intanto, per fare fronte agli aumenti dei prezzi, come ricordato dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, «il governo continua a tutelare le famiglie con strumenti come il bonus sociale elettrico e gas».

In ogni caso, quello del mercato tutelato è un tema che continua ad agitare la maggioranza. «Dovete chiedere al vicepremier Salvini, non a me», taglia corto Antonio Tajani a chi prova a chiedergli dell'argomento. Mentre dall'opposizione Pd, M5S e AvS continuano a chiedere a gran voce la proroga. «Mi pare che altre modifiche al "Pnrr" le abbiano fatte - dice la segretaria Dem, Elly Schlein - ma questa no, noi chiediamo che si discuta con Bruxelles e che si blocchino le aste». Ma anche a sinistra si registra una polemica nella polemica. Con una parte dell'opposizione - Azione e +Europa - che ricorda il voto sull'uscita dal mercato tutelato ai tempi dei governi Conte II e Draghi. «La sinistra - attacca il leader di Azione, Carlo Calenda - non può imputare alla Meloni quello che abbiamo votato noi nel governo Draghi, compresa la Lega. Il tema ora è come andare alla Commissione europea tutti insieme e come trattare». «È una polemica incredibile - accusa Riccardo Magi - anche perché le forze politiche che hanno sollevato questa polemica erano tutte nel governo Draghi». «Il Pd, nei precedenti governi Conte II e Draghi, e prima ancora con Gentiloni, ha imposto la fine del mercato tutelato al punto tale da inserirlo nel "Pnrr" con la misura M2C2-7», sottolinea anche il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti.

Il tema dell'uscita dal mercato tutelato divide e unisce in entrambi gli schieramenti. Non a caso il Pd lancia un amo ai colleghi di maggioranza che condividono l'ipotesi della proroga. «Se la Lega del dubbioso Salvini - dice il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia - e le forze di maggioranza vogliono dare una mano alle famiglie e alle imprese italiane accolgano e votino i nostri emendamenti al dl "Anticipi"».

LA STORIA

Una liberalizzazione lunga 25 anni partita con Bersani

STEFANO SECONDINO

ROMA. Il mercato libero di luce e gas è stato introdotto in Italia nel 1999 dal primo governo D'Alema, con il cosiddetto "Decreto Bersani", che recepiva una direttiva comunitaria del 1996.

Il decreto del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, in realtà avviava soltanto la liberalizzazione dei mercati energetici, che doveva avvenire in modo molto graduale. Nel 1999 era stata imposta la separazione tra fornitura e trasmissione, in vista del futuro mercato libero. Ma fino al 2007 gli utenti non avevano molta scelta. Dovevano rifornirsi all'impresa di distribuzione locale, a prezzi stabiliti dall'autorità pubblica Aeeg, istituita nel 1995 (poi diventata Aeegsi nel 2011 e Arera nel 2018).

Nel 2007 è stato ancora Pierluigi Bersani, da ministro dello Sviluppo economico del governo Prodi, a liberalizzare davvero il mercato dell'energia. Il Decreto "Bersani bis" ha permesso a qualunque fornitore di luce e di gas di entrare sul mercato, e a tutti gli utenti di decidere liberamente da quale fornitore rifornirsi e a quali condizioni.

Tuttavia, accanto al mercato libero, il governo Prodi aveva scelto di mantenere in vita il mercato regolato dallo Stato, definito "servizio di maggior tutela" o "mercato tutelato", per permettere una liberalizzazione più graduale e senza traumi. Sul mercato tutelato, riservato a famiglie e piccole imprese, luce e gas vengono fornite dalle stesse società private del mercato libero, ma le tariffe continuano ad essere fissate dall'Arera ogni tre mesi.

La permanenza di una tariffa pubblica dell'energia in Italia ha finito per diventare un'anomalia in Europa. L'Ue ha più volte fatto pressioni sul governo perché la eliminasse. Nel 2015 Matteo Renzi e il suo ministro Carlo Calenda hanno deciso la completa liberalizzazione. È stata fissata al primo luglio 2019 la cessazione del mercato tutelato, ma il termine è stato più volte prorogato dal Parlamento.

Il primo luglio del 2021 è stato chiuso il mercato tutelato di luce e gas per le piccole imprese, passandole sul mercato libero. Per le famiglie, la fine della tutela è stata fissata al 10 gennaio 2024 per il gas e al primo aprile per l'elettricità. Gli utenti che a quelle date non avranno scelto un operatore sul mercato libero, verranno assegnati in automatico al "Sistema a tutele graduali": in pratica, saranno affidati ad operatori che hanno vinto una gara con Arera e che praticheranno una tariffa simile a quella Placet.

Il mercato tutelato resterà in vita solo per gli utenti giudicati "vulnerabili": si tratta di 4,5 milioni di persone in situazione economica svantaggiata, malati, disabili, in zone disastrate o isole non interconnesse, over 75.

LA POLEMICA SULLE LISTE

Rita Dalla Chiesa e i voti Dc "inquinati" L'ira dei cuffariani: «Non sa di cosa parla»

FABIO RUSSELLO

PALERMO. I voti della Democrazia Cristiana e le liste di Forza Italia con o senza gli esponenti "cuffariani". Il dibattito è apertissimo ed è polemica sulle parole durissime della deputata di Forza Italia, personaggio tv e figlia del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rita dalla Chiesa.

La deputata azzurra su *Repubblica Palermo* in una intervista aveva affermato: «Fa bene Forza Italia a chiudere alla Dc di Totò Cuffaro. Tajani ha detto no a voti che potrebbero essere inquinati per le prossime elezioni europee».

Parole che hanno suscitato la reazione del segretario regionale della Democrazia Cristiana, Stefano Cirillo: «Rita Dalla Chiesa – ha dichiarato in una nota – folgorata sulla via del Parlamento, esterna giudizi di opportunità politica e di morale su tanti giovani e donne della Democrazia Cristiana che esprimono la loro appartenenza ad un'idea e sono pienamente impegnati in un progetto serio. La risposta a queste pesanti affermazioni sono le migliaia di donne e di giovani presenti ai congressi provinciali e comunali del partito. Lo fanno, probabilmente, proprio perché rilevano quello che Rita Dalla Chiesa, oggi, e Rosi Bindi, prima, non vedono perché non conoscono, non incontrano, non parlano con la gente che incontriamo noi ogni giorno. Smettetela di offendere tanta gente perbene che cerca di essere ascoltata, vede dei valori e desidera portarli avanti. Smettetela di etichettare chi ha un leader che a voi non piace, smettetela di cercare come fa *Report* di offendere la democrazia».

Sin qui la reazione del segretario regionale della Democrazia Cristiana. Ma le parole di Rita Dalla Chiesa, soprattutto sulla durissima riflessione relativa ai «voti inquinati» hanno suscitato l'attenzione anche a sinistra, come quelle del segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo.

«Porte chiuse – ha detto in una nota il segretario Dem – a voti che potrebbero essere inquinati alle Europee. Una scelta politica inedita quella sbandierata dall'onorevole Rita Dalla Chiesa. Ma mi chiedo a questo punto: ci sono due Forza Italia, forse: quella di Tajani di cui accenna Dalla Chiesa, che si dovrebbe muovere su questa direttrice. E poi c'è quella di Schifani, che invece va a braccetto (politicamente) con la Nuova Dc di Cuffaro di cui mantiene assessori nella giunta regionale?. In Sicilia il governo regionale, – ha aggiunto – attinge a mani basse sulla forza politica di Cuffaro. Ma è sempre la stessa storia: al momento delle elezioni c'è una certa e neanche tanto velata ipocrisia. Per cui da un lato Tajani sbandiera le icone fulgide e indiscutibili della legalità, quali certamente sono sia Rita Dalla Chiesa sia il neo acquisto Caterina Chinnici. Ma poi in Sicilia Forza Italia, come a Roma, non è coerente e governa con chi ha avuto noti problemi venendo addirittura definiti rami secchi, per citare sempre la stessa Dalla Chiesa. Saranno pure fatti loro ma diventano questioni che riguardano tutti noi perché, al di là delle parole, proseguono a governare indisturbati pensando solo e soltanto a una cosa sola: la poltrona».

Un dibattito che ha preso il via a Taormina nelle scorse settimane nella convention di Forza Italia. Il presidente della Regione Renato Schifani "guida" la fazione che aprirebbe le liste azzurre anche ad esponenti della Dc di Cuffaro, altri invece frenano. Antonio Tajani chiamato a mediare in realtà ha messo il freno, mostrando il disco rosso: «Il nostro simbolo – aveva detto a Taormina – è quello di Forza Italia col presidente Berlusconi, non siamo un autobus dove può salire chi chiunque anche perché ricordo che il mio governo viene attaccato proprio da chi cinque anni fa ottenere una candidatura».

Delmastro a giudizio, difesa sorpresa il gip non segue la tesi della Procura

Il caso. Il sottosegretario a processo per rivelazione del segreto d'ufficio sull'anarchico Cospito

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro dovrà affrontare un processo per rivelazione del segreto d'ufficio per avere diffuso il contenuto di documenti sul caso dell'anarchico Alfredo Cospito, rinchiuso al 41bis nel carcere di Sassari, pur sapendo che erano coperti da segreto. Lo ha disposto il gup di Roma fissando il procedimento al prossimo 12 marzo e respingendo la richiesta del procuratore aggiunto Paolo Ielo, che in aula aveva ribadito la richiesta - già avanzata in estate - di non luogo a procedere per l'imputato.

Il giudice per l'udienza preliminare Maddalena Cipriani, dopo una camera di consiglio durata oltre un'ora, ha sostanzialmente recepito l'impostazione della collega Emanuela Attura: quest'ultima aveva infatti disposto nel luglio scorso l'imputazione coatta per Delmastro, respingendo la richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura. In quella richiesta, i pm avevano riconosciuto la violazione del segreto a cui mancava però, a loro dire, «l'elemento soggettivo» del reato, la volontà dolosa. Confidavano «in una decisione diversa perché c'erano tutti i presupposti per una sentenza di non luogo a procedere» ha ammesso l'avvocato dell'esponente di FdI, Giuseppe Valentino.

Nel processo che si aprirà davanti ai giudici collegiali, non compariranno invece come parte civile i deputati del Pd Serracchiani, Verini, Orlando e Lai. Il Gup ha respinto la loro richiesta in quanto l'istanza sarebbe stata incentrata su quanto affermato dal vicepresidente del Copasir, Giovanni Donzelli, che accusò gli esponenti Dem che avevano visitato Cospito in carcere di essere dalla parte di «mafiosi e terroristi». Un aspetto della vicenda che non è al centro dell'indagine giudiziaria.

Il procedimento ruota comunque intorno alle dichiarazioni fatte nel febbraio scorso da Donzelli, collega di partito di Delmastro. Alla Camera riferì il contenuto di conversazioni avvenute nell'ora d'aria nel carcere di Sassari tra Cospito - poi protagonista di un lungo sciopero della fame per protestare contro il regime del carcere duro - e detenuti di camorra e 'ndrangheta, anche loro al 41 bis. Informazioni che Donzelli aveva avuto dal compagno di partito nonché coinquilino all'epoca dei fatti Delmastro, che ha la delega al Dap. Quanto riferito dal sottosegretario a Donzelli faceva parte di un'informativa del Dap predisposta sulla base dell'osservazione in carcere dei detenuti e che lo stesso Delmastro aveva chiesto di visionare. I colloqui indicavano l'auspicio che quella contro il carcere duro diventasse una battaglia comune tra boss mafiosi e l'anarchico.

L'indagine venne avviata a Piazzale Clodio dopo una denuncia presentata dal parlamentare dei Verdi, Angelo Bonelli che chiedeva ai magistrati di verificare l'eventuale violazione del segreto. Gli inquirenti, dopo avere ascoltato il capo del Dap e i vertici del Gruppo operativo mobile (Gom) della polizia penitenziaria, il 17 febbraio hanno convocato lo stesso Delmastro a Piazzale Clodio. Nel corso dell'interrogatorio il parlamentare affermò che a suo dire non c'era stata «nessuna rivelazione» in quanto «l'atto non era secretato». Stessa posizione tenuta dal ministro della Giustizia, Carlo Nordio, per il quale la natura del documento in questione «non rileva e disvela contenuti sottoposti al segreto investigativo o rientranti nella disciplina degli atti classificati».

Dal canto suo il gip Attura sostenne che Delmastro, in quanto avvocato specializzato in diritto penale, non poteva «ipotizzare un errore scusabile» l'aver detto a Donzelli dei colloqui di Cospito perché erano «contenuti in due relazioni inviate, tramite la rete Calliope, dal direttore del Dap a Delmastro, su sollecitazione del deputato, con la dicitura "limitata divulgazione". Per il giudice, inoltre, «un eventuale errore nella sua interpretazione della norma extra penale, presupposto necessario a determinare l'esclusione della punibilità, deve essere originata da un errore scusabile» che «è difficilmente ipotizzabile» in quanto Delmastro è esperto della materia «nonché sottosegretario».

LE REAZIONI

«Nessun passo indietro» Il governo fa quadrato

Linea garantista. Smentito un nesso con l'"alert" di Crosetto

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Andrea Delmastro non si tocca. Davanti all'offensiva delle opposizioni, Fratelli d'Italia fa quadrato attorno al sottosegretario alla Giustizia, guardando con un malcelato scetticismo alla decisione del gup di Roma di mandarlo a processo. La linea è quella del garantismo assoluto fino al terzo grado, come in passato con Augusta Montaruli. «Non ci sono le condizioni per un passo indietro», anche perché «è inconsueto un rinvio a giudizio quando il pubblico ministero chiede il non luogo a procedere», mette in chiaro Giovanbattista Fazzolari, il braccio destro della premier Giorgia Meloni. E con gli stessi toni avverte che la maggioranza è pronta a fronteggiare il tentativo di calendarizzare in Aula un voto di sfiducia al collega. «Ben venga, sarà un ottima occasione per far ribadire in Parlamento la piena fiducia a Delmastro», spiega Fazzolari all'ANSA.

Nella maggioranza da giorni sono tornati a rincorrersi i refrain sulla giustizia a orologeria, su «qualcuno che all'interno della magistratura pensa di fare politica e a neutralizzarlo dovrà pensarci la stessa magistratura», come dice il ministro Nello Musumeci. Meloni ripete spesso che non vuole uno scontro con le toghe. Ma e le fibrillazioni sono montate soprattutto da quando Guido Crosetto ha parlato del «grande pericolo» di una «opposizione giudiziaria» al governo. Parole su cui il ministro della Difesa non dovrebbe tornare mercoledì in Aula, quando è previsto che riferisca solo sul Medio Oriente, nonostante le richieste dem di chiarimenti. Le sue «preoccupazioni» hanno riacceso il fronte fra politica e magistratura, mentre emergeva il piano - per ora frenato - dell'esecutivo di introdurre i test psicoattitudinali per le toghe.

«È previsto per la polizia giudiziaria, e quindi non sarebbe uno scandalo se fosse esteso ai pm che ne sono i capi», la tesi del guardasigilli Carlo Nordio, che lunedì prima del Consiglio dei ministri ha stoppato ogni accelerazione: «Si tratta di un argomento delicatissimo, che va discusso con grande pacatezza e con le interlocuzioni del Csm e degli ordini forensi». Tra l'altro nelle prossime ore si riunirà il plenum del Consiglio superiore della magistratura, e tutti gli occhi sono puntati sul presidente Sergio Mattarella, anche se è probabile che non intervenga.

Comunque per Fazzolari «non c'è motivo di collegare» la decisione del gup di Roma con le dichiarazioni di Crosetto: «Non ci vediamo nulla, è solo un inconsueto rinvio a giudizio». Eppure, i meloniani, quando parlano informalmente, non nascondono il sospetto di mosse non casuali, di grane che emergono per il governo spesso alla vigilia di impegni internazionali della premier, come ora la Cop a Dubai. A difesa di Delmastro interviene a più voci anche Forza Italia, mentre l'unico leghista a esporsi in nome del «garantismo» per ora è l'altro sottosegretario alla Giustizia, Andrea Ostellati. «Delmastro avrà tutti gli elementi per provare la sua posizione. E questo non è un attacco alla maggioranza, ma noto che c'è nervosismo nel governo», sostiene il leader di Italia viva Matteo Renzi. Il suo partito è pronto a sfiduciare il ministro Francesco Lollobrigida, ma per ora non si è unito alle richieste di dimissioni avanzate da Pd, M5s e Avs.

«Meloni e Nordio sono stati smentiti. Sia il ministro diverse volte in Aula e poi la premier hanno difeso Delmastro sostenendo che quegli atti non fossero coperti da segreto - ricorda Elly Schlein -. Ora il Gup, ma pure i pm che hanno seguito il caso, hanno confermato che si trattava di atti coperti da segreto, non esiste dunque uno scenario per cui sia adeguato al ruolo che ricopre perchè delle due l'una o era consapevole di aver passato atti coperti da segreto a Donzelli con il preciso scopo di attaccare l'opposizione in Parlamento oppure non ne era consapevole e comunque lo renderebbe del tutto inadeguato».